

Il Buon Maestro

Maria Silvia Roveri

*E voi, non fatevi chiamare ‘maestri’,
perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.*

(Mt 23, 10)

“**B**uon giorno, Direttore, sono la Presidente di un’associazione culturale...”
“Prego, si accomodi, Presidente, sono lieto di conoscerLa. Mi dica pure.”

Avevo poco più di vent’anni e andavo a chiedere un contributo per l’associazione di cui da poco ero socia fondatrice. Fui lusingata dall’ossequiosità con cui fui accolta dall’anziano direttore della banca, che invero fu molto generoso nel sostenere le iniziative in germoglio.

Prima dell’inizio della pandemia feci in tempo a tenere un corso a Sassari. All’arrivo in aeroporto fui accolta dal direttore della locale organizzazione, che con elegante garbo mi chiamò “Maestra”, e con tale titolo mi chiamarono tutti gli allievi con cui lavorai in quei giorni. Pur facendomi sorridere internamente, non essendovi abituata, era bastato volare qualche centinaio di chilometri più in là e il linguaggio era ancora quello di un tempo

che fu. Con tenerezza ricordai quell'anziano direttore di banca e la cortesia con cui accolse quella "Presidente" poco più che ventenne.

“L'abate deve sempre ricordarsi quel che è e come viene chiamato, e sapere che a chi più viene dato, più anche si richiede. Sappia quanto difficile e delicato sia il compito che si è assunto di governare anime e porsi al servizio dei vari temperamenti, incoraggiando uno, rimproverando un altro e correggendo un terzo: perciò si conformi e si adatti a tutti, secondo la rispettiva indole e intelligenza.” (Regola di San Benedetto 2, 30-32)

San Benedetto non teme di richiamare l'abate alla responsabilità del suo titolo: “Sappiamo infatti per fede che in monastero egli tiene il posto di Cristo, poiché viene chiamato con il suo stesso nome, secondo quanto dice l'Apostolo: *Avete ricevuto lo Spirito di figli adottivi, che vi fa esclamare: Abba, Padre!*” (RSB 2, 2-3)

Ancor oggi l'Italia è la nazione al mondo che antepone al nome e cognome il maggior numero di titoli: presidenti, direttori, professori, cavalieri, avvocati, dottori, manager... Se dunque lascio che mi chiamino 'Maestra', me ne assumo tutta la responsabilità, sapendo che di Maestro ve n'è uno solo, il quale però ama servirsi degli indegni Suoi servi, per trasmettere i Suoi insegnamenti. Il più bel incoraggiamento ricevuto in questo compito fu, qualche anno fa, sentire un'allieva definire il nostro lavoro come quello di “accordatori di anime”. Il mio ruolo è insegnare loro a cantare, ma nello stesso tempo sono chiamata a farli crescere nella loro vocazione, nella loro propria chiamata, senza distoglierli o corromperli plasmandoli su me stessa e sulla mia storia personale.

Così scrive l'abate cistercense dom Guillaume: “Per nascere alla sua vocazione, l'abate deve in un certo modo accettare di diventare un'ostetrica di anime. (...) Deve innanzitutto rinunciare all'onnipotenza. (...) Non si può violare un'anima: è necessario

che il maestro interiore la tocchi, che l'unzione dello Spirito Santo la trasformi. Su questo l'abate non può fare nulla. Non può toccare il cuore di un fratello, ma solo proporgli il cammino." (Dom Guillaume – Un cammino di libertà)

Dunque è tutto detto e tutto tracciato. Nel capitolo 23 del Vangelo di Matteo Gesù è esplicito: non dobbiamo essere noi a chiedere di venire chiamati maestri, per non cadere nella tentazione degli scribi, dei farisei e dei dottori della legge, che non facevano ciò che dicevano e amavano i primi posti nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, ossia il loro fare era guidato dal desiderio di essere ammirati e onorati. Non è colui che pone se stesso come esempio da imitare e da seguire, il Buon Maestro secondo Gesù. Il più grande tra voi sia vostro servo, è la Sua Parola. (Mt 23, 11)

Incominciamo dunque da qui. Cosa dobbiamo fare per essere dei buoni maestri, ma anche buoni genitori, buoni nonni, buoni catechisti, buoni educatori in genere? Sentirci servi dei nostri allievi (figli, nipoti, ecc.) e della loro vocazione. E sarebbe già più che sufficiente.



Chi si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato. (Mt 23, 11) Se io penso che il mio allievo mi sia inferiore, non trarrò fuori mai nulla di buono da lui. Potrebbe forse l'umanità progredire nella via del bene, se gli allievi non si rivelassero migliori dei maestri e non li superassero? Non devo forse io semplicemente aiutare l'allievo a far sbocciare e fiorire la grandezza dei doni che Dio gli ha dato, anche più grandi, ricchi, belli e preziosi di quelli che ha dato a me?

Ne conseguono molti dettagli non marginali. Ne elencherò almeno alcuni.

Il buon maestro è innanzitutto colui che sa ascoltare l'allievo, per conoscerlo, capirlo e riconoscere i suoi punti di bene. “Il dovere dell'educatore sta nel cercare in ogni giovane, anche il più disgraziato, un punto accessibile al bene (...) e trarne profitto.”, diceva San Giovanni Bosco. Il buon maestro, infatti, incoraggia sempre e non mortifica mai. “Tu sei bene!”, ripeteva spesso don Giovanni Unterberger, ottimo maestro.

Il buon maestro non teme di ostacolare l'allievo e metterlo alla prova, purché gli ostacoli facciano parte del processo di crescita, siano commisurati al punto in cui si trova l'allievo e stiano lontani dall'essere distruttivi. Gli ostacoli e le prove, così come l'innato sistema di apprendimento per 'tentativi ed errori', sono fondamentali per acquisire forma, struttura, solidità e stabilità.

E' perciò che il buon maestro, quando si accorge che è stato innescato un processo di crisi, ossia un processo di conversione, non deve in nessun caso recedere, ma perseverare con dolcezza, pazienza, longanimità e sopportazione, accompagnando l'allievo, nonostante che il dolore provocato da questo processo possa essere anche molto profondo.

E come riconoscere se la sofferenza che l'allievo sta vivendo nasce da un processo di conversione in atto o da problemi di altra natura? La risposta sarebbe semplice, se guardassimo i frutti che quel travaglio sta portando, nonostante la tribolazione: in una crisi positiva, in una vera conversione, essa non è accompagnata da disperazione, ma da fiducia; non da sconforto, ma da consolazione; non da paura, ma da desiderio di andare oltre, ossia da un sano coraggio che viene dal cuore, che viene dallo Spirito, che mai abbandona chi Gli si abbandona.

Buon maestro è poi colui che sa utilizzare in maniera eccelsa i mezzi più elementari e minimi che ha a disposizione. Guardiamo quali erano i mezzi con i quali insegnava Gesù: invitava a guardare un albero, il cielo, un granello di senape, un gregge di pecore, una misura di farina, pochi pani e qualche pesciolino. Qualsiasi cosa avesse a disposizione in quel momento, diventava lo strumento del suo insegnamento. Con quanto poco sa giocare un bambino? Con quanto poco posso insegnare io?

Buon maestro è colui che conosce e ha interiorizzato così bene la materia che sta insegnando, da non aver quasi più bisogno di preparare le sue lezioni, e invece di spiegare, argomentare e verbalizzare, vive e dimostra con il suo esempio ciò che va insegnando. Se Gesù ammoniva i discepoli a non fare come gli scribi, i farisei e i dottori della legge, che dicevano e non facevano, e caricavano sulle spalle della gente pesi che loro non spostavano nemmeno con un dito (cfr. Mt 23, 2-4), il rischio rimane alto per chiunque, in ogni materia, epoca e latitudine. Lo stato interiore in cui si trova l'insegnante e il modo con cui comunica agli allievi è più importante dei contenuti, e un buon maestro cerca innanzitutto di equilibrare dentro di sé gli squilibri che vede nel corpo, nella psiche e nella persona dell'allievo. Ancor più, cerca di sanare dentro di sé i vizi spirituali che vede nell'anima di coloro che gli sono affidati, così che, mentre si occupa degli altri, guarisce se stesso.

Ho visto un ragazzo che portava con disinvoltura una maglietta con stampata sul fronte la scritta: “Dio esiste”, e sul retro: “Rilassati, non sei tu!”. Ecco, infine: il buon maestro non si sostituisce mai a Dio, non pretende di essere lui il Buon Maestro. Può essere Presidente, Professore, Direttore, Amministratore Delegato o General Manager. Per il Regno di Dio sarà sempre un’anima per il cui peccato e salvezza Gesù è morto in croce, versando lacrime e sangue. Gesù ci ha avvertito del pericolo che corriamo, lottando per i primi posti in terra, di ritrovarci ultimi lassù.

Gesù, fa’ che il mio nome sia scritto in Cielo.
E se mi hai affidato delle anime in terra, fa’ che io le custodisca come oro fino.
Ricordati però che, se io sono lo scrigno, il Gioielliere sei Tu.

